

Cosa è legalmente consentito in guerra

 [newyorker.com/news/the-lede/whats-legally-allowed-in-war](https://www.nytimes.com/news/the-lede/whats-legally-allowed-in-war)

Di Colin Jones

25 aprile 2025



Lo scorso luglio, Geoffrey Corn, professore di giurisprudenza alla Texas Tech ed ex avvocato generale dell'esercito americano, si è unito alle Forze di difesa israeliane per un tour del confine di Rafah. A poche ore dall'attacco di Hamas, il 7 ottobre 2023, Israele iniziò a bombardare Gaza. Ma fino al maggio 2024, appena un paio di mesi prima dell'ultima visita di Corn, la città di Rafah rimase relativamente intatta. Sede dell'unico valico di frontiera con l'Egitto, Rafah era già una delle città più densamente popolate di Gaza, ulteriormente stipata dalla fuga dei palestinesi dal nord. A febbraio, quando divenne chiaro che l'IDF stava pianificando di invadere Rafah, si stimava che la città ospitasse 1,5 milioni di persone.

I leader mondiali e diverse organizzazioni fecero pressioni su Israele affinché non portasse a termine l'incursione, incluso il presidente Biden, che, alla vigilia dell'attacco delle IDF, definì Rafah una "linea rossa". Le IDF andarono avanti comunque, nonostante la Corte Internazionale di Giustizia (ICJ) ordinasse a Israele di "cessare immediatamente la sua offensiva militare". A luglio, quando Corn ispezionò la zona, Rafah era in gran parte un cumulo di macerie. "Sembrava Berlino dopo la Seconda Guerra Mondiale", mi disse. "E, se ti limiti a guardare quello, dici: 'Non può essere vero'".

Corn, al culmine della sua carriera militare, era il consigliere senior dell'esercito americano per il diritto bellico, noto anche come diritto internazionale umanitario (DIU) o diritto dei conflitti armati (**LOAC**). Corn citava Berlino come parametro di riferimento per il livello di distruzione urbana di cui era stato testimone, ma stava anche ricordando, forse inavvertitamente, un momento spartiacque nel diritto internazionale. La Seconda Guerra Mondiale fu il primo conflitto armato in cui la potenza aerea rese possibile il bombardamento di civili su vasta scala. I leader militari spinsero queste possibilità a estremi infernali, seguendo la logica che uccidere i civili avrebbe potuto indurre alla resa. Non fu così.

Fino all'adozione dei Protocolli Aggiuntivi alle Convenzioni di Ginevra, nel 1977, un accordo internazionale proibiva esplicitamente di colpire intenzionalmente i civili. (Gli Stati Uniti non hanno ratificato questi protocolli, ma hanno incorporato le norme fondamentali per la protezione dei civili nel Manuale di Diritto di Guerra del Dipartimento della Difesa e le considerano diritto internazionale consuetudinario). E solo con il Tribunale Penale Internazionale per l'ex Jugoslavia, istituito nel 1993 e in cui Corn ha svolto il ruolo di testimone della difesa, un tribunale internazionale ha mai processato qualcuno per aver violato questo divieto.

La guerra a Gaza si è svolta sotto questo regime giuridico internazionale relativamente giovane. Al confine di Rafah, gli agenti dell'intelligence israeliana hanno mostrato a Corn video di sorveglianza che, a suo dire, dimostravano l'attività di Hamas nella zona prima dell'inizio dell'offensiva israeliana. L'insinuazione era che la distruzione a cui aveva assistito non fosse il prodotto di un attacco indiscriminato e che le leggi di guerra fossero state rispettate. L'uso di edifici civili da parte di Hamas ha trasformato quei siti in "obiettivi militari", ha affermato Corn. I civili uccisi non erano bersagli, ma "morti accidentali".

L'affermazione che Israele abbia aderito alle leggi di guerra è estremamente controversa. C'è il caso di genocidio presso la Corte Internazionale di Giustizia, così come i mandati di arresto emessi dalla Corte Penale Internazionale per il Primo Ministro Benjamin Netanyahu e l'ex Ministro della Difesa Yoav Gallant, per presunti crimini di guerra e crimini contro l'umanità.

Numerosi esperti hanno accusato Israele di violare le leggi di guerra, tra cui Francesca Albanese, relatrice speciale delle Nazioni Unite per i Territori Palestinesi Occupati, che ha sostenuto che Israele ha strumentalizzato il diritto internazionale umanitario come "camuffamento umanitario" per legittimare la violenza genocida". Ciò è stato fatto "utilizzando concetti del DIU come scudi umani, danni collaterali, zone sicure, evacuazioni e protezione medica" per erodere "la distinzione tra civili e combattenti".

Israele ha contestato queste affermazioni durante le udienze presso la Corte Internazionale di Giustizia, e diverse istituzioni hanno fatto eco alla difesa. I viaggi di Corn nella regione sono nati da questi sforzi. Oltre alla visita di luglio, vi si è recato anche nel marzo 2024, con un gruppo di generali a tre e quattro stelle in pensione, in un viaggio sponsorizzato dal Jewish Institute for National Security of America, o **JINSA**. Il rapporto che ha successivamente redatto insieme agli altri membri della delegazione ha rilevato che l'attuazione da parte delle IDF di misure di mitigazione del rischio per i civili "riflette un impegno in buona fede" a rispettare le leggi di guerra, mentre Hamas ha agito come un violatore pervasivo e intenzionale della legge. Corn, quando abbiamo parlato al telefono a fine febbraio, ha sostenuto che, nonostante la natura viscerale della distruzione, che ha colpito anche lui, le accuse mosse contro Israele erano affrettate. Era irremovibile sul fatto che la legalità di un attacco non potesse essere giudicata solo in base ai suoi risultati: "È come se dicessi che uno più non lo so fa ovviamente dieci". Una scuola distrutta non rivela se siano stati commessi crimini di guerra. Per questo, ha affermato, è necessario esaminare il processo decisionale che ha portato all'attacco. "Non dirò che tutti i danni siano stati necessari o giustificati, perché non ho abbastanza informazioni per dirlo", ha continuato Corn. "Quello che posso dire è che i sistemi e i processi implementati dall'IDF sono molto simili a quelli che adotteremmo in un simile campo di battaglia".

L'idea che la condotta di Israele a Gaza sia in linea con la comprensione da parte dell'esercito statunitense dei propri obblighi legali è diventata negli ultimi anni il consenso generale tra gli avvocati militari americani e i loro alleati nel mondo accademico. Questa è la tesi al centro di un nuovo articolo di Naz Modirzadeh, professore alla Harvard Law School e fondatore del suo Programma sul Diritto Internazionale e i Conflitti Armati. Come scrive Modirzadeh, in un prossimo numero dell'Harvard ***National Security Journal***, il governo degli Stati Uniti è stato evasivo sulla questione se Israele abbia violato le leggi di guerra. Laddove alcuni hanno visto

ipocrisia e calcolo geopolitico, il merito va attribuito anche a "una trasformazione più profonda all'interno dell'esercito statunitense e del suo apparato legale".

Negli ultimi anni, il Dipartimento della Difesa si è concentrato su come gli Stati Uniti potrebbero combattere una guerra su vasta scala contro un nemico che rivaleggia con le forze armate americane in termini di forza e tecnologia. In un simile scenario, noto come operazione di combattimento su larga scala (LSCO), il combattimento si svolgerebbe su terra, mare, aria e nella termosfera.

Il dominio dell'aria non poteva essere dato per scontato. Le informazioni potevano essere lacunose. Le vittime potevano arrivare a centinaia di migliaia e intere città potevano essere rase al suolo. "In breve",

Modirzadeh scrive che l'esercito americano ha iniziato a "prepararsi per una guerra totale con la Cina".

E, con tali disordini che bruciano nella mente, gli "avvocati della LSCO", come li chiama Modirzadeh, hanno sostenuto che le leggi di guerra sono molto più permissive di quanto molti dei loro colleghi e l'opinione pubblica sembrano comprendere. Da questo punto di vista, Gaza non solo sembra una prova generale per il tipo di combattimento che i soldati statunitensi potrebbero affrontare. È una prova della tolleranza del pubblico americano per i livelli di morte e distruzione che tali tipi di guerra comportano.

Nel 2018, quando Trump impose i suoi primi dazi sui prodotti cinesi, la nuova Strategia di Difesa Nazionale dichiarò che la concorrenza con Cina e Russia – "non il terrorismo" – era la principale preoccupazione per la sicurezza nazionale. Con quel segnale, la colossale burocrazia delle forze armate statunitensi iniziò a riorientarsi, spostando il bilancio della difesa, i manuali di addestramento, i contratti per gli armamenti e la strategia militare verso il teatro del Pacifico. Il concetto di LSCO prese piede in quegli anni. Secondo una fonte, il termine fu menzionato per la prima volta nella dottrina ufficiale dell'Esercito nel 2017. Entro il 2022, l'aggiornamento del Manuale Operativo 3-0 dell'Esercito usava il termine LSCO più di cento volte.

Modirzadeh colloca le origini dell'avvocatura LSCO in questa tendenza. Attribuisce il merito a un articolo del 2021 intitolato "The Eighteenth Gap" pubblicato su ***The Military Review***. Gli autori erano il Tenente Generale Charles Pede, all'epoca il più alto esperto legale dell'Esercito, e il Colonnello Peter Hayden, un altro avvocato militare. (Entrambi sono ora in pensione.)

Il titolo fa riferimento a uno studio del 2017 del Combined Arms Center dell'Esercito, che ha individuato diciassette lacune nella preparazione delle forze armate, spostando l'attenzione dalla controinsurrezione e dall'antiterrorismo a un possibile conflitto con un esercito tecnologicamente avanzato. A quell'elenco di diciassette, Pede e Hayden hanno suggerito di aggiungerne un'altra: una lacuna nello "spazio di manovra legale".

L'esercito statunitense, così come lo hanno definito gli autori, ha praticato negli ultimi vent'anni una forma di guerra eccezionalmente moderata. Ciò è stato possibile grazie a una serie specifica di circostanze – basi sicure, superiorità tecnologica, dominio dei cieli e dei mari – che hanno permesso uno stile di uccisione senza fretta che ha raggiunto il suo apice con gli attacchi dei droni.

Da un terminale lontano dai pericoli, i piloti di droni potevano librarsi nel cielo per ore, assorbendo informazioni di sorveglianza, costruendo un piano preciso su chi bombardare e quando farlo. Ma, secondo Pede e Hayden, tutta questa moderazione aveva condizionato sia le truppe americane che l'opinione pubblica a credere che questo livello di moderazione fosse la norma. Stavamo soffrendo, scrissero, di una "sbornia" da controinsurrezione, una che minacciava la preparazione dell'esercito statunitense per una guerra su vasta scala. Nelle esercitazioni di addestramento che simulavano combattimenti su larga scala, i soldati erano esitanti a sparare determinati ordigni, incerti di avere l'autorizzazione per farlo da soli. Gli ufficiali osservatori notarono anche una "generale avversione al rischio di danni collaterali".

A sconcertare maggiormente Pede e Hayden fu la "minaccia" proveniente dall'esterno delle forze armate. Negli ultimi decenni del XX secolo, le leggi di guerra erano quasi esclusivamente di competenza degli avvocati militari e degli operatori umanitari della Croce Rossa. Ma, negli anni Ottanta, Human Rights Watch iniziò a monitorare i conflitti armati per verificarne il rispetto. Altre ONG si unirono presto e, una volta iniziata la guerra al terrore, nacque un'intera industria della conoscenza attorno alle leggi di guerra. Accademici civili iniziarono a studiare il Diritto Internazionale Umanitario (DIU) insieme ad altri organismi di diritto internazionale, e i giornalisti usarono le leggi di guerra per analizzare le azioni militari statunitensi, in particolare quelle che portarono alla morte di civili. Descrivendo questo cambiamento, Kenneth Roth, ex direttore di Human Rights Watch, affermò che le forze armate avevano "perso il monopolio sull'interpretazione" delle leggi di guerra. Pede e Hayden lo definirono "una deriva legislativa umanitaria". Per loro, i critici delle forze armate statunitensi erano "ben intenzionati" ma inesperti, privi di autorità per determinare cosa fosse considerato un obiettivo militare e i mezzi con cui i soldati potessero distruggerli.

Pede e Hayden, in tutto il loro articolo, hanno insistito sul fatto di non mettere in discussione l'importanza delle leggi di guerra. Il problema, sostenevano, era che gli obblighi relativamente minimi imposti dalle leggi erano stati confusi con l'insieme ben più restrittivo di misure precauzionali adottate dalle forze armate statunitensi come politica. Tale politica era discrezionale e sarebbe stato impossibile da sostenere in una situazione di LSCO; avrebbe potuto persino rivelarsi fatale. Per gli avvocati militari, il punto cruciale era che i soldati americani capissero che la legge non imponeva loro di tentare. "Se vogliamo vincere a Battlefield Next, dobbiamo essere pronti a combattere con la legge, cioè, non con la legge come alcuni vorrebbero che fosse", hanno scritto.

Dopo la pubblicazione di "The Eighteenth Gap", è seguita una serie di altri articoli, discorsi, post di blog e conferenze, che riproponevano la stessa argomentazione: che l'esercito statunitense avrebbe dovuto operare secondo regole meno restrittive in un LSCO e che le leggi di guerra erano sufficientemente permissive per consentirlo.

Mentre i leader militari e gli esperti legali si concentravano sui dettagli, un programma flessibile prese forma. In generale, gli avvocati dell'LSCO chiedevano di delegare maggiore autorità ai comandanti sul campo per uccidere in modo indipendente. Nel rapido combattimento previsto in un LSCO, i soldati avrebbero dovuto decidere autonomamente, senza consulenza legale e senza l'autorizzazione della catena di comando, cosa prendere di mira, quali armi usare e se le vittime civili previste fossero accettabili. Ciò avrebbe segnato un distacco dalla recente prassi militare statunitense, dove i membri del corpo **JAG** hanno spesso lavorato fianco a fianco.

Si schierano con i comandanti nelle decisioni relative agli obiettivi, e i casi in cui si prevede che gli attacchi danneggino i civili sono stati generalmente sottoposti a revisione. Gli avvocati della LSCO hanno inoltre sostenuto che le decisioni relative agli obiettivi prese dai comandanti dovrebbero essere valutate solo in base al test soggettivo della "buona fede". Imporre uno standard più elevato potrebbe mettere a repentaglio i soldati, perché temono di dover produrre prove per giustificare l'uso delle armi.

In tutti questi argomenti, la prospettiva di una guerra su vasta scala funge da test di pressione. Le leggi di guerra si basano sulla possibilità di un compromesso. Dovrebbero trovare un equilibrio tra preoccupazioni umanitarie e necessità militari. Si tratta di una proposta estremamente complessa, ma le sue contraddizioni svaniscono quando ci si immagina circondati da una nube di acciaio, spruzzi d'acqua ed esplosioni. Se una guerra tra Stati Uniti e Cina dovesse scoppiare nello Stretto di Taiwan, la necessità di vincere sarebbe pressoché assoluta. Da questo punto di vista, l'attività legale della LSCO può essere vista come uno sforzo per preservare il rispetto delle leggi e le considerazioni umanitarie anche nelle condizioni più estreme.

La pratica di scrivere di leggi di guerra in LSCO potrebbe essere vista come una forma di evasione. A più di vent'anni dall'invasione dell'Afghanistan, gli Stati Uniti sono ancora impegnati in una serie di conflitti armati, tutti asimmetrici. In questi, il nemico non è un esercito permanente, ma diverse organizzazioni terroristiche e categorie più ampie di ostili, invischiati in vaste popolazioni civili. Concentrare l'attenzione sul minimo indispensabile che le leggi di guerra richiedono in extremis è un modo per evitare i complessi problemi morali e politici delle guerre passate, che l'America sta ancora combattendo.

Quando iniziò la campagna a Gaza, i vertici dell'IDF emanarono una direttiva di ampio respiro che ampliò notevolmente la lista degli obiettivi, allentò i limiti alle vittime civili e conferì maggiore autorità ai comandanti di medio rango per colpire gli obiettivi in modo indipendente: più o meno la strategia legale della LSCO.

Un video recente, girato ad aprile, dimostra quanto siano diventate permissive le regole d'ingaggio delle IDF. Nel filmato, un comandante di battaglione delle IDF istruisce un gruppo di soldati che si stanno preparando per un'operazione di recupero ostaggi a Rafah. "Chiunque incontriate è un nemico", dice il comandante ai suoi soldati. "Se vedete qualcuno, aprite il fuoco, neutralizzate la minaccia e continuate a muovervi". Meno di due settimane prima, soldati della stessa brigata, sotto il comando di un comandante di riserva, avevano ucciso quindici operatori umanitari palestinesi e seppellito i loro corpi in una fossa comune.

Un portavoce delle IDF inizialmente affermò che i veicoli guidati dagli operatori stavano "avanzando in modo sospetto" senza fari. Fonti delle IDF hanno riferito **ad Haaretz** che i soldati avevano ritenuto che le loro vite fossero in pericolo. Un video scoperto in seguito su uno degli operatori umanitari ha rivelato che il resoconto delle IDF era una montatura. Nel video, un convoglio di ambulanze chiaramente segnalate e un'autopompa dei pompieri si muovevano lungo una strada sterrata. Si fermarono per ispezionare un veicolo che era uscito di strada in un campo. Come rivelato da un'indagine interna delle IDF, si trattava di un'altra ambulanza contro cui un battaglione di soldati israeliani nascosto a circa trenta metri di distanza aveva aperto il fuoco poche ore prima. Nel video del cellulare, si possono vedere diversi operatori umanitari appena arrivati scendere dai loro veicoli, con le luci di emergenza lampeggianti.

Poi scoppia la sparatoria. Il video diventa nero, ma la telecamera continua a registrare. Gli spari durano per diversi minuti. Si sentono i soldati nelle vicinanze che gridano ordini in ebraico. Allo stesso tempo, si sentono anche le voci degli operatori umanitari ancora vivi. Poco più di dieci minuti dopo l'interruzione del video del cellulare, un altro veicolo è arrivato sulla scena, questa volta delle Nazioni Unite. Per la terza volta, il battaglione dell'IDF ha aperto il fuoco, uccidendo l'autista.

Il filmato suggerisce che queste uccisioni siano state un crimine di guerra. Nessun avvocato dell'LSCO ne sosterrrebbe l'accettabilità. Ma la deferenza mostrata dai leader dell'IDF per la versione dei fatti dei soldati è in linea con il principio di "buona fede" sostenuto dagli avvocati dell'LSCO.

Le IDF hanno dichiarato in un comunicato che l'incidente è stato il risultato di "numerosi fallimenti professionali" e hanno licenziato il vice comandante del battaglione per aver fornito informazioni inaccurate.

Fu accusato di aver abbandonato la missione, mettendo a rischio la sua unità e gli altri sul campo.

Ma le IDF hanno tacitamente accettato la sua affermazione secondo cui credeva che i suoi soldati stessero sparando ad Hamas. Sostengono che il suo battaglione "non abbia sparato indiscriminatamente". In altre parole, hanno commesso tre errori di fila, non un crimine di guerra.

Leggendo i vari resoconti del conflitto scritti dagli avvocati americani dell'LSCO, è sorprendente quanto poco venga data importanza all'incongruenza tra le tattiche di Israele e le necessità militari, in particolare data la natura asimmetrica del conflitto tra Israele e Hamas, in cui il primo gode di un enorme vantaggio in termini di tecnologia e potenza di fuoco. L'anno scorso, l'ex Tenente Generale David Deptula, dopo essere stato guidato in un tour di Rafah dalle IDF, scrisse che, dalle sue osservazioni, Israele stava "usando la forza giusta, nel posto giusto, al momento giusto". Il rapporto **JINSA**, di cui Corn è coautore, forniva un'analisi più sfumata, seppur giuridicamente idiosincrasica. Sebbene un'ampia sezione del rapporto sia dedicata a sottolineare gli sforzi e la capacità delle IDF di mitigare i danni ai civili, gli autori hanno concluso che Israele ha scarsi obblighi legali a farlo. Ciò non è dovuto alla minaccia militare rappresentata da Hamas, ma alle "motivazioni e intenzioni" di Hamas.

Il dettaglio più significativo in resoconti come questi, tuttavia, è la tendenza a inquadrare il problema principale di Israele come una questione di pubbliche relazioni. "Riteniamo che le IDF abbiano adempiuto ai propri obblighi legali di fornire accesso umanitario e assistenza ai civili di Gaza", si legge nel rapporto **JINSA**. "Allo stesso tempo, riconosciamo che la legittimità strategica della campagna di Israele è stata compromessa dalla percezione di indifferenza verso le sofferenze umanitarie a Gaza". Un attuale membro del corpo **JAG**, il maggiore Joseph Levin, ha chiarito la questione .

"La lezione per l'America nel conflitto tra Israele e Hamas è che una nazione democratica con una superiorità di potenza che ottiene vittorie tattiche costanti rischia comunque la sconfitta strategica quando il suo nemico usa efficacemente la guerra cognitiva per minare il sostegno pubblico", ha scritto su **Military Review**.

Un paio di mesi fa, il Segretario alla Difesa Pete Hegseth ha licenziato i giudici avvocati generali dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica, liberando ciascuna forza dal suo ufficiale legale di grado più alto. Tra questi c'era il Tenente Generale Joseph Berger, che aveva recentemente pubblicato un articolo in cui elogiava "The Eighteenth Gap" e approvava molte delle riforme promosse dagli avvocati della LSCO. Su Fox News, Hegseth ha descritto Berger.

e gli altri giudici avvocati generalisti come "ostacoli" volontari. Per Hegseth, che è stato un fervente sostenitore di un "ethos guerriero" e ha definito gli avvocati militari "idioti", sembra che l'adesione di Berger all'avvocatura LSCO non sia andata abbastanza lontano.

Ho parlato con Geoffrey Corn poco dopo questi licenziamenti. Temeva che Hegseth stesse plasmando una cultura militare in cui i crimini di guerra potessero rimanere impuniti. "Se i leader degli Stati Uniti pensano di poter condurre una guerra con indifferenza verso le regole del Diritto Internazionale Umanitario o **della Convenzione Internazionale sull'Azione Americana (LOAC)** o come vogliamo chiamarla, impareranno molto rapidamente quanto sia facile vincere una battaglia e perdere una guerra", ha detto.

Corn ha detto di non aver mai sparato a nessuno durante il servizio, ma di conoscere altri soldati che l'avevano fatto. Aveva chiesto loro: "Stavano bene?". "Quando, nell'ambito del tuo dovere, devi fare qualcosa di incredibilmente spiacevole, sapere di aver seguito un regolamento ampiamente compreso e rispettato ti aiuta a convivere con le conseguenze di quelle azioni." ÿ